

Contadini e Fattorie in Val di Bisenzio: la condizione mezzadrile e lo sviluppo produttivo delle Aziende Spranger e Del Bello (dalle origini alla Seconda Guerra Mondiale)

Premessa

Lo studio del mondo mezzadrile ha subito durante questi ultimi anni un intenso sviluppo, legato al superamento di tradizionali pregiudizi che ha permesso una più serena e corretta valutazione della funzione e dell'eredità lasciata dalla mezzadria; lo studio monografico aziendale segna in questo senso la più recente tendenza storiografica che rifiuta facili classificazioni e cerca di approfondire analiticamente le problematiche legate agli sviluppi degli assetti produttivi delle aziende mezzadrili toscane.

Uno studio di questo tipo è particolarmente interessante in una zona come la Val di Bisenzio, ricca di archivi rurali fino ad oggi poco studiati. In un suo articolo pubblicato su questa rivista (1) la Dott.ssa Annalisa Marchi parlava della necessità di valorizzare questo patrimonio archivistico con ricerche che mettessero in relazione gli aspetti economici a quelli socio-demografici del mondo mezzadrile valbisentino. La nostra ricerca si inserisce appunto in quest'ottica di studio: l'analisi economica che abbiamo condotto si articola su due livelli, quello aziendale e quello, più analitico, dell'economia podereale; sicuramente sotto questo aspetto il problema più grande è quello di trasformare l'immensa mole di informazioni a disposizione in dati statistici comparabili e significativi da un punto di vista storiografico. Parallelamente agli aspetti strettamente economici della ricerca, abbiamo cercato di sviluppare un'analisi storica e sociologica che ci permettesse di avere un significativo quadro d'insieme di quelle che sono state le caratteristiche e le funzioni della mezzadria in Val di Bisenzio.

(1) Vedi A. MARCHI, *Storia di una ricerca, storia di una metodologia: l'Immagine ritrovata*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XXIX, n. 1 (giugno 1989).

L'origine della Fattoria Spranger: da bene annesso alla fonderia di rame della Briglia a grossa proprietà terriera a conduzione mezzadrile

Per tracciare le prime origini di quella che sarà la Fattoria Spranger, bisogna risalire al 1844, anno in cui gli imprenditori inglesi Alfred Hall e Francesco Giuseppe Sloane trasferirono la loro fonderia di rame dalla Valdicecina alla Briglia. I primi poderi li acquistarono in quello stesso anno da Leopoldo Gigli come beni annessi alla fonderia; essi formarono il primo nucleo di quella che venne denominata «Fattoria La Briglia». Fu la necessità di legna e carbone per la fonderia a spingere Hall e Sloane ad acquistare quei terreni ricchi di boschi lungo le pendici della Calvana che avevano anche il grosso vantaggio di essere vicini alla fonderia (2).

Non si trattava certo del primo caso di imprenditori inglesi attratti in Italia dal business dell'industria estrattiva e delle costruzioni ferroviarie. Alfred Hall fu infatti azionista della Società Anonima per la costruzione della strada ferrata Maria Antonia, mentre suo genero R. William Spranger era impegnato in costruzioni ferroviarie a Piombino. Si trattava quindi di industriali di primo piano che non disprezzavano investire anche in possedimenti agricoli: le possibilità d'investimento in questo settore non mancavano certo nella zona della Briglia dove la vecchia aristocrazia terriera aveva ancora gran parte dei fondi. Sempre nel 1844 Alfred Hall acquistò la cinquecentesca villa di Meretto dai Buonamici, che diventerà la sua residenza estiva.

Mentre l'attività della fonderia della Briglia cominciava a destare le prime polemiche a causa dell'inquinamento, Alfred Hall continuava ad interessarsi all'acquisto di terreni appuntando questa volta il suo interesse verso i possedimenti del Duca Strozzi Alamanni dal quale egli acquistò terreni in due riprese (nel 1846 e nel 1850); quattro anni dopo (1854) Hall acquistò nuovi terreni da Giovanni Ferretti.

A quell'epoca dunque il processo di aggregazione della Fattoria poteva dirsi completato: dai libri contabili emerge infatti che erano presenti ben 23 poderi, tre dei quali sull'altro versante della Calvana, nel Comune di Calenzano. È interessante notare che cinque di questi poderi (Molino, Capanne, Fratta, Lavacchio e Savignano) erano all'e-

(2) La fonderia della Briglia fu attiva dal 1846 al 1854, con una produzione globale di 4.030.940 libbre di rame; nel 1853 furono consumate 6.000 some di carbone di legna dolce e forte e 450 cataste; vedi L. DAL PANE, *Industria e commercio nel Granducato di Toscana nell'età del Risorgimento*, Patron, Bologna, 1973.

poca in amministrazione diretta della Fattoria, mentre tutti gli altri erano condotti a mezzadria.

Un altro dato molto interessante che si rileva dai libri contabili di quel periodo, è la grande mole di lavori di riassetto del territorio compiuti dai nuovi proprietari: grossi sforzi vennero fatti per il rimboschimento, ma soprattutto per l'assetto idrico della zona attraverso il miglioramento degli argini e la costruzione di gabbioni lungo il fiume Bisenzio. Scassi e costruzione di nuovi fabbricati erano poi l'indice dell'impegno per la messa a coltura di nuove terre. È facile quindi comprendere l'importanza di questo processo di accorpamento in un'unica entità fondiaria di terreni che prima costituivano soltanto la parte marginale di grandi patrimoni ed erano lasciati nell'incuria più totale.

La nascita della Fattoria della Briglia segnò un passo importante per lo sviluppo agricolo della zona: la novità era costituita anche dal fatto che capitali industriali venissero reinvestiti in agricoltura. Il processo di ristrutturazione e miglioramento dei poderi continuò durante il ventennio successivo: grossi cambiamenti subentrarono poi alla morte di Alfred Hall nel 1879, quando la proprietà venne divisa fra le figlie Costanza e Fiorenza. Alla figlia Costanza, moglie di Robert William Spranger, spettò il secondo lotto dell'eredità «composto della porzione superiore della Fattoria della Briglia, consistente nella villa di Meletto ed in numero 16 poderi» (3). La porzione inferiore della Fattoria invece venne assegnata all'altra figlia Fiorenza: questa parte era formata da 8 poderi e dall'edificio della Fattoria. In conseguenza di questa divisione per alcuni anni si ebbe un'amministrazione separata fra la porzione superiore e quella inferiore della Fattoria della Briglia: tale separazione venne superata con l'acquisto da parte di Robert William Spranger della porzione inferiore nel 1881, la proprietà riacquistò così la sua originaria configurazione sotto la direzione di Robert William Spranger (4).

(3) Archivio Spranger, Nota di trascrizione del 10/11/1879.

(4) Insieme alla Fattoria R. Spranger ereditò anche la miniera di rame di Montecatini Val di Cecina che proprio in quegli anni però risentì duramente gli effetti della crisi del settore; nel 1889, Spranger cedette la miniera alla Società Anonima delle miniere di Montecatini destinata a divenire dopo la fusione con la Edison la più importante società chimico-mineraria del nostro paese. Vedi A. RIPARBELLI, *Storia di Montecatini Val di Cecina e delle sue miniere*, Tip. Giuntina, Firenze, 1980. R.W. Spranger reinvestì i propri capitali fondando nel 1892 la Società Anonima per Azioni «Spranger Ramsey & C.» che rilevò i vecchi stabilimenti della Magona formando il primo nucleo di quella che divenne poi la Magona d'Italia; vedi R. LUCHETTI G. POLI, *La Magona di Piombino: 1944-1970*, La Nuova Italia, Firenze, 1982.

La successiva evoluzione della proprietà Spranger vide un ulteriore ampliamento dovuto all'acquisto di nuovi terreni sull'altro versante della Calvana, nei Comuni di Calenzano e Barberino di Mugello: questi nuovi acquisti, insieme ai poderi già posseduti in quella zona, formarono la nuova Fattoria di Casaglia che aveva un'amministrazione divisa dalla Fattoria della Briglia. Con la nascita della Fattoria di Casaglia, la Fattoria della Briglia assunse le caratteristiche che manterrà fino alla sua definitiva dissoluzione: la sua estensione complessiva era di 498,19 ha dei quali circa 100 erano destinati a podere (si trattava di 19 poderi con un'estensione media di 5,4 ha).

Dalla chiesa ad un moderno proprietario: la nascita della Fattoria Del Bello

La dinamica di formazione della proprietà Del Bello è molto più lineare di quella della proprietà Spranger, ma non per questo è meno interessante, anzi permette di ricollegarsi a quel processo di alienazione dei beni ecclesiastici che fu fondamentale per lo sviluppo dell'agricoltura pratese nella seconda metà dell'Ottocento.

Per trovare le origini della Fattoria Del Bello bisogna risalire al 1867, anno in cui Pietro Del Bello acquistò tutta la proprietà ad un'asta bandita dal Demanio del Regno d'Italia per la liquidazione dei beni dell'asse ecclesiastico. La proprietà acquistata da Pietro Del Bello era appartenuta al soppresso Convento della SS. Annunziata di Firenze: essa consisteva di 228 ha di terreno che comprendevano la Villa di Bibbiano e soltanto 5 poderi.

Pietro Del Bello apparteneva all'alta borghesia fiorentina ed aveva interessi commerciali nei più svariati settori, da quello alberghiero (possedeva l'Hotel Isole Britanniche sul ponte Santa Trinita a Firenze) a quello dei trasporti; possedeva inoltre numerosi negozi e fabbricati a Roma e Firenze che gli garantivano rendite molto alte. La sua mentalità imprenditoriale molto aperta lo portò ad interessarsi all'affare legato all'alienazione dei beni ecclesiastici nell'area pratese, tanto che decise di investirvi una parte molto cospicua dei suoi averi.

All'asta bandita a Prato (5) nel novembre 1867 Pietro Del Bello

(5) Per il processo di alienazione dei beni ecclesiastici nell'area pratese vedi M. COZZI, *La proprietà fondiaria in Prato, storia di una città*, vol. III, pp. 231 e ss., Le Monnier, Firenze, 1988.

si aggiudicò in un unico lotto la sua futura proprietà per un valore pari a L. 131.000: si trattò indubbiamente dell'acquisto più importante avvenuto nelle aste tenutesi a Prato in quel periodo, se si eccettua l'acquisto di beni per 528.735 L. da parte di Ippolito Palandri che però si rivelò essere solo un prestanome come dimostra il fatto che dopo il Concordato i suoi terreni tornarono ad enti ecclesiastici.

Come abbiamo già visto la proprietà acquistata da Del Bello comprendeva soltanto 5 poderi (Calcinaia, Cotone, Docciola, Melagrana e Villa) che coprivano 47,39 ha, mentre il resto era costituito da pascoli, boschi e terreni incolti. Pietro Del Bello iniziò subito un intenso processo di ristrutturazione dell'azienda: i vecchi poderi, molto grandi, vennero ridotti e vennero create nuove unità poderali. Grandi lavori di scasso e di sistemazione vennero svolti soprattutto nella parte più a valle della proprietà, dove vennero costruite anche nuove case coloniche (Boccheraccia, Fornace e Moschignano). In collina invece dalla riduzione dei poderi già esistenti e dalla messa a coltura di nuove terre, vennero creati 4 nuovi poderi (Masseti I e II, Capanne e Olmo), mentre il podere Docciola venne diviso in Docciola I e II: dalle originarie 5 famiglie coloniche si passò quindi, nel breve volgere di pochi anni, a 13 famiglie coloniche.

Il cambio di proprietà significò per quest'area l'inizio di un processo di sviluppo che si realizzò attraverso profondi cambiamenti che mutarono radicalmente l'aspetto della zona, tanto che l'importanza di questi lavori traspare ancora oggi dai toponimi locali, ad esempio una vasta area sotto la villa è chiamata «Gli Scassi». La creazione della Fattoria Del Bello può quindi essere inserita a pieno titolo nel processo di attivazione dell'agricoltura pratese che caratterizzò quell'epoca.

Verso le colture specializzate: il riassetto produttivo di fine Ottocento

Durante l'Ottocento il paesaggio agrario della media Val di Bisenzio seguiva i classici canoni dell'appoderamento collinare toscano: i muri a secco dividevano i poderi in tanti piccoli appezzamenti arginati, caratterizzati dai filari delle viti sui cigli e dalla più tipica coltura promiscua al centro. Anche i poderi acquistati da Spranger e Del Bello non sfuggivano a questa regola e, nonostante si trattasse di poderi ben esposti adatti alla coltivazione della vite e dell'olivo, il loro assetto produttivo era incentrato sulla produzione cerealicola, in linea con quell'esa-

sperazione della cerealicoltura tipica di un sistema produttivo volto all'autoconsumo.

Come abbiamo visto però, l'avvento dei nuovi proprietari segnò una svolta sostanziale che ebbe un riflesso immediato sull'assetto produttivo delle due aziende che imboccarono con forza la via delle colture specializzate. Proprio nell'epoca in cui il Governo aveva inaugurato una decisa politica protezionistica orientata alla difesa della produzione granaria nazionale, le aziende Spranger e Del Bello imboccarono una via diametralmente opposta, marginalizzando la produzione granaria e sviluppando soprattutto la produzione enologica. La spiegazione di questa controtendenza risiede principalmente nel peculiare sviluppo economico e demografico dell'area pratese nell'ultimo ventennio dell'Ottocento che comportò un processo di attivazione dell'agricoltura sorretto dall'aumentata domanda del mercato locale. In particolare la produzione vinicola della Val di Bisenzio aveva ottime prospettive in quanto la gran parte della produzione locale era costituita da vino di piano di scarsissima qualità.

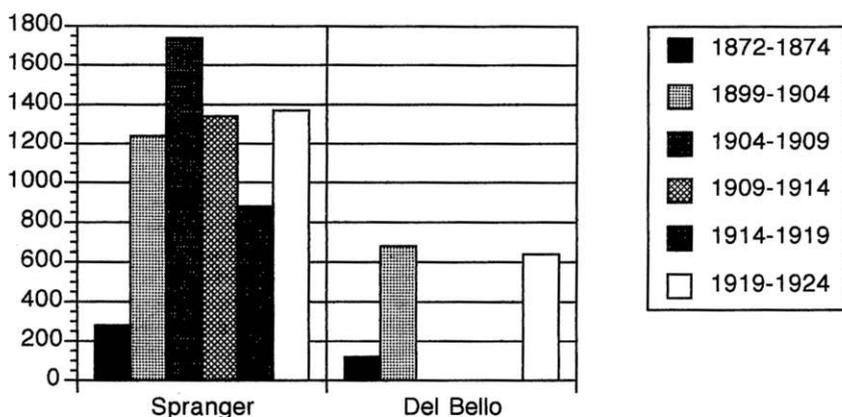


GRAFICO 1 - L'andamento della produzione enologica nelle Fattorie Spranger e Del Bello (in Q.li).

I dati che emergono dal Grafico 1 non ammettono dubbi interpretativi: l'aumento della produzione enologica fu sicuramente il frutto di un preciso cambiamento degli indirizzi produttivi delle due Fattorie: non potrebbero spiegarsi altrimenti incrementi produttivi superiori al 400% nella Fattoria Spranger e addirittura del 600% nella Fattoria Del Bello.

Questo notevole incremento della produzione enologica era dovuto oltre che alla particolare situazione del mercato locale anche ad altri fattori che ci sembra opportuno evidenziare. Innanzitutto l'impianto di nuove viti non richiedeva investimenti molto onerosi per il proprietario, in quanto la gran parte del lavoro di scasso e preparazione veniva eseguita gratuitamente dal colono sulla base dell'antico «patto di fossa» di origine angarica (6).

Un altro fattore che influenzò positivamente la produzione enologica fu il notevole incremento dell'uso di zolfo e di solfato di rame che dette buoni risultati di profilassi generale della vite. È interessante anche rilevare come lo sviluppo della produzione di vino nella Fattoria Spranger non fu caratterizzato dall'impianto di vigne alla francese, come avvenne invece nel Chianti, ma dall'intensificazione della coltura della vite secondo i classici canoni dell'appoderamento toscano.

Parallelamente la produzione di grano nella Fattoria Spranger divenne marginale subendo addirittura una diminuzione di oltre il 36% tra il 1874 e il 1904; nella Fattoria Del Bello, nonostante l'aumento del numero dei poderi, la produzione granaria non subì alcun incremento e rimase attestata sui valori del 1874: la ristrutturazione voluta da Pietro Del Bello era quindi basata sulla produzione di vino.

Per quanto riguarda la produzione olearia essa subì nel primo Novecento un drastico ridimensionamento, dovuto probabilmente ad una gelata: nei Conti Correnti si ha infatti un riscontro dei numerosi lavori e nuovi impianti di olivi avvenuti all'inizio del secolo; l'andamento della produzione vide in seguito nella Fattoria Spranger un lento ma costante incremento che portò dai 36 Q.li medi annui del 1899-1904 ai 122 Q.li medi del 1919-1924; un fenomeno del tutto analogo avvenne anche nella Fattoria Del Bello (da 30 a 97,4 Q.li annui).

Il quadro complessivo che emerge da quest'analisi delle produzioni ci consente di fare alcune osservazioni di carattere generale che confermano i risultati delle più recenti ricerche monografiche sulle Fattorie toscane (7). Questi studi infatti hanno dimostrato come molte Fattorie in Toscana, pur nei limiti d'investimento tipici della mezzadria, abbiano cercato di adattarsi alle esigenze di mercato seguendo la via

(6) Su questo argomento vedi G. MORI, *Dall'Unità alla guerra: aggregazione e disgregazione di un'area regionale*, in *La Toscana*, p. 200, Einaudi, Torino, 1986.

(7) In particolare vedi F.L. GALASSI, *Stasi e sviluppo nell'agricoltura Toscana. 1870-1914: primi risultati di uno studio aziendale*, in «Rivista di Storia Economica», n. 3, Einaudi, Torino, 1986.

delle colture specializzate (in particolare vino ed olio). Questo dinamismo che abbiamo riscontrato anche nelle Fattorie da noi studiate è in netto contrasto con le tradizionali interpretazioni del sistema mezzadrile che lo relegavano negli angusti limiti dell'autoconsumo e della scarsissima commercializzazione dei prodotti. Nel nostro caso le due Fattorie erano tutt'altro che isolate, la loro vicinanza ad un grande centro come Prato e alle grandi vie di comunicazione le inseriva a pieno titolo nel vivace contesto economico dell'area pratese. Accanto a questo dinamismo e all'alto grado di commercializzazione dei prodotti, dobbiamo però anche notare l'immobilismo delle due Aziende rispetto all'introduzione di macchine e di concimi chimici: i miglioramenti produttivi venivano ottenuti infatti non attraverso investimenti di capitale ma attraverso un maggiore sfruttamento ed una razionalizzazione della forza lavoro. Si trattava quindi di miglioramenti labour intensive. Probabilmente però questo tipo di sviluppo era l'unico perseguibile in quanto le caratteristiche morfologiche stesse delle due Aziende impedivano lo sviluppo della meccanizzazione: se si pensa alle dimensioni delle macchine agricole d'inizio secolo si capisce subito quanto il loro utilizzo fosse improponibile nei piccoli terrazzamenti tipici della collina pratese.

Il processo di riassetto produttivo delle due Fattorie poteva dirsi ormai concluso alla vigilia della 1^a Guerra Mondiale, quando la produzione di vino ed olio arrivò a costituire la componente fondamentale della rendita.

Le difficoltà legate al periodo bellico frenarono lo slancio produttivo delle due aziende che comunque grazie soprattutto all'elasticità della famiglia mezzadrile riuscirono a superare i momenti peggiori.

Le conseguenze della politica economica fascista

Nell'immediato dopoguerra l'innalzamento dei prezzi dei prodotti agricoli ebbe riflessi senz'altro positivi sia sull'andamento economico delle Fattorie che sui redditi mezzadrili; le Fattorie Spranger e Del Bello infatti non subirono le conseguenze della fillossera che proprio in quegli anni falciò la produzione enologica della provincia di Firenze ed anzi trassero giovamento dall'aumento del prezzo del vino.

Ben presto però la situazione sarebbe cambiata radicalmente a causa dell'avvento del fascismo e dell'inizio della politica autarchica. L'autar-

chia, di cui la battaglia del grano fu la principale trasposizione in materia di politica agraria, provocò una gravissima crisi della produzione vinaria che si vide preclusi tutti gli sbocchi sui mercati internazionali; anche il mercato interno però si trovava di fronte a nuovi problemi, primo fra tutti il pesante fiscalismo fascista che arrivava a triplicare il costo di origine del prodotto (8); accanto al fiscalismo ebbe il suo peso anche la politica moralizzatrice del fascismo che portò alla chiusura di ben 25.000 osterie (9). È facile quindi intuire quali conseguenze abbia potuto avere una politica di questo genere su una realtà agricola come quella toscana, basata da sempre su colture specializzate come vino ed olio; ed è ancora più facile intuire come questi provvedimenti abbiano influito negativamente su zone collinari come la Val di Bisenzio, del tutto inadatte ad un'intensificazione della coltivazione cerealicola. La «battaglia del grano» e il crollo del prezzo del vino ebbero l'effetto

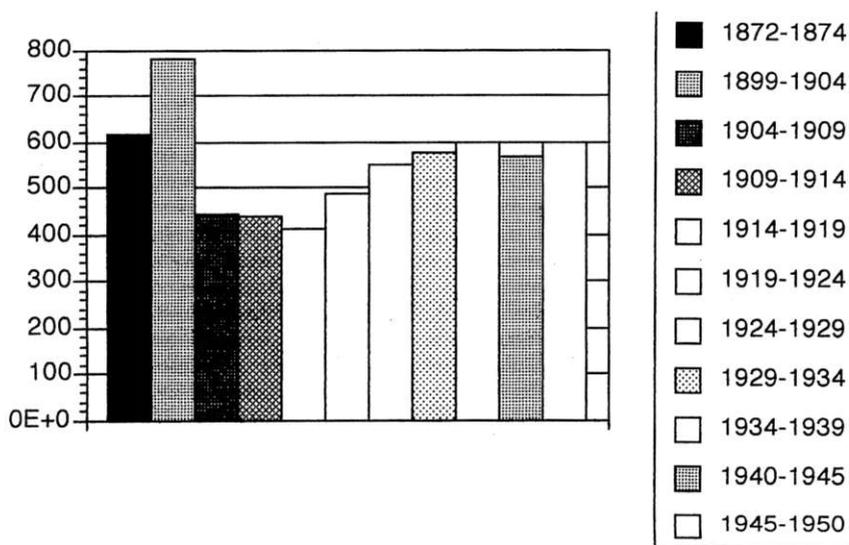


GRAFICO 2 - La produzione granaria della Fattoria Spranger (in Q.li).

(8) Su questo problema vedi P. FERRARI, *L'imposte, i dazi e le restrizioni del vino*, in «L'agricoltura toscana», XIV (1923), p. 232.

(9) Per le conseguenze della politica economica fascista in Toscana vedi D. PRETI, *Tra crisi e dirigismo: l'economia toscana nel periodo fascista*, in *La Toscana*, pp. 605-642, Einaudi, Torino, 1986.

antistorico di riportare l'assetto produttivo della Fattoria Spranger alle sue caratteristiche ottocentesche (10).

Il Grafico 2 dimostra come a partire dal 1925 (anno in cui venne promossa la «battaglia del grano») la produzione granaria abbia subito un lento ma costante incremento nella Fattoria Spranger, ottenuto grazie a notevoli sforzi di riammodernamento delle tecniche agrarie; risale infatti ai primi anni '30 l'introduzione di concimi chimici e una razionalizzazione delle colture con l'imposizione ai contadini di una moderna rotazione settennale. Questi sforzi di ammodernamento assumono un rilievo notevole se si pensa alla scarsa disponibilità di capitali dovuta alla crisi: con la minima spesa si cercò di riorganizzare e di potenziare la produzione rompendo consuetudini secolari. Tuttavia anche durante questo periodo la Fattoria non poté dotarsi di moderne attrezzature: il parco macchine era praticamente inesistente ed ancora una volta la produttività era legata al pluslavoro contadino.

I modesti incrementi della produzione granaria non potevano certo compensare il rapido declino della produzione enologica che nei primi anni '30 diminuì addirittura di oltre il 44%, vanificando quel lungo processo di riassetto delle produzioni che abbiamo visto caratterizzare la Fattoria Spranger a cavallo tra l'800 ed il '900. Negli anni '30 fu la produzione olearia tuttavia ad assumere un ruolo centrale nell'assetto produttivo, soprattutto quando, dopo la guerra d'Etiopia, il Regime rilanciò la produzione di olio per diminuire i costi delle importazioni di materie grasse. I poderi di Spranger erano particolarmente adatti alla coltura dell'olivo ed i risultati produttivi furono molto soddisfacenti soprattutto nel quinquennio 1934-39 quando la Fattoria raggiunse la produzione media di 143,42 Q.li annui che, se rapportati ai 95,3 Q.li annui del 1909-1914, indicavano un aumento di oltre il 32%. A conferma della nuova attenzione rivolta a questo prodotto durante il periodo bellico, quando la Fattoria Spranger era passata in gestione al Monte dei Paschi di Siena come «bene nemico», venne impiantato un moderno frantoio industriale che sostituì l'oramai obsoleto frantoio a trazione animale. Nel dopoguerra la produzione olearia confermò

(10) Non è stato purtroppo possibile ricostruire analiticamente le conseguenze della politica fascista sull'assetto produttivo della Fattoria Del Bello il cui archivio presenta nel periodo 1925-1940 gravi lacune dovute probabilmente alle vicissitudini seguite alla morte di Enrichetta Del Bello; la tenuta venne infatti ereditata da una nipote francese, Bronne Cecile, che per pagare le tasse di successione, vendette una parte della proprietà (4 poderi).

la propria centralità, di fronte all'oramai ineluttabile marginalizzazione del vino.

In questo paragrafo abbiamo cercato di sintetizzare l'andamento produttivo delle Fattorie Spranger e Del Bello dal 1872 al 1950 basandosi essenzialmente sui tre prodotti base: vino, olio e grano; in effetti le altre produzioni ricoprono un ruolo piuttosto marginale: la produzione zootecnica è contraddistinta da un'eccezionale staticità (il numero dei capi presenti è pressoché costante durante l'arco temporale da noi considerato), mentre le altre coltivazioni erbacee (granturco, orzo, vecce ecc.) erano del tutto trascurabili, a conferma della totale assenza di colture foraggere da rinnovo che potessero stimolare la zootecnia. Un discorso a parte merita invece la produzione dei boschi che soprattutto nella Fattoria Spranger conservò una notevole importanza; purtroppo essa non è quantificabile con precisione dai libri contabili, ma risulta evidente dall'analisi della Rendita che essa ricoprì un ruolo rilevante, soprattutto nei periodi di crisi come i primi anni '30: i boschi che si estendevano lungo le pendici della Calvana garantivano legna da ardere, fascine, pali e carbone che assicurarono sempre una quota rilevante (tra il 10 ed il 20%) della Rendita della Fattoria Spranger.

Le caratteristiche della famiglia mezzadrile nelle Fattorie Spranger e Del Bello; l'aspetto collettivo del lavoro

Abbiamo già evidenziato la centralità del lavoro contadino come principale fattore produttivo ma è necessario approfondire quest'aspetto analizzando l'organizzazione del lavoro; alla base di tutto il sistema economico e sociale della mezzadria troviamo la grande famiglia colonica patriarcale che ha mantenuto le proprie caratteristiche fino alla fine del sistema mezzadrile stesso.

La funzione economica della famiglia come unità produttiva volta alla lavorazione del podere, prevaleva sulla funzione sociale e ne condizionava direttamente la composizione e la definizione dei ruoli. La famiglia mezzadrile aveva una struttura fortemente gerarchica con il capoccia che esercitava una potestà assoluta, mentre alla massaia era demandata la direzione dei lavori domestici.

L'entità numerica della famiglia mezzadrile doveva essere strettamente funzionale alle caratteristiche del podere: era necessario quindi un equilibrio tra potenzialità produttiva del podere e numero di braccia

da lavoro. Il lavoro contadino assume un'importanza centrale in questo tipo di analisi: capire le dinamiche degli avvicendamenti delle famiglie mezzadrili nei vari poderi significa probabilmente cogliere l'essenza della gestione di queste Fattorie. L'oculata distribuzione della forza-lavoro era una necessità economica fondamentale ed i continui avvicendamenti delle famiglie coloniche dei vari poderi testimoniano proprio la grande attenzione dei proprietari verso questo problema: nel primo ventennio del secolo nella Fattoria Spranger si ebbero ben 16 avvicendamenti (11),

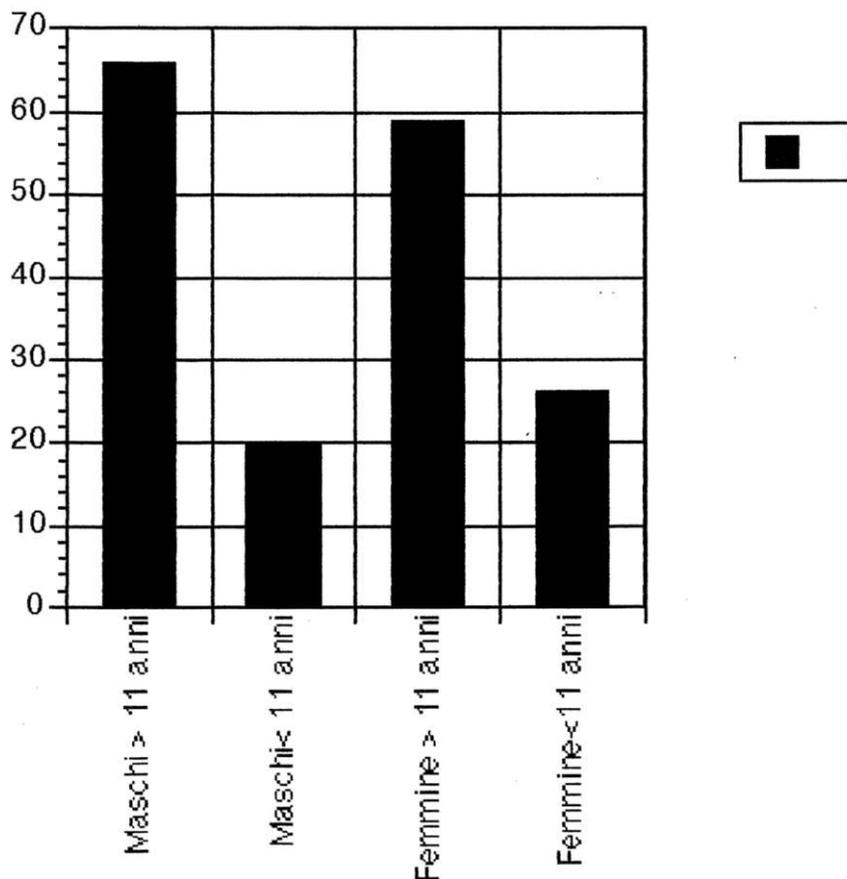


GRAFICO 3 - La composizione delle 18 famiglie coloniche della Fattoria Spranger nel 1911.

(11) In 6 casi si trattò di spostamenti all'interno della stessa Fattoria, in 10 casi di disdetta: la situazione più instabile si aveva nei poderi montani che erano meno produttivi e garantivano a malapena la sussistenza.

mentre da Del Bello i cambiamenti furono 12 (12); si trattava quindi di un fenomeno molto consistente che si risolse sostanzialmente in un aumento della forza-lavoro disponibile nelle due Fattorie. Stabilire il numero e le caratteristiche delle famiglie coloniche ci ha permesso di avere un quadro preciso della reale quantità di mano d'opera attiva all'interno delle due Fattorie (13).

Nel caso della Fattoria Spranger, trattandosi di poderi di medie dimensioni con buona produttività, le famiglie erano in genere polinucleari e con il capocia convivevano i figli con le rispettive famiglie. Quando il delicato equilibrio tra podere e famiglia veniva meno, scattava subito un meccanismo di autoregolamentazione che portava alla

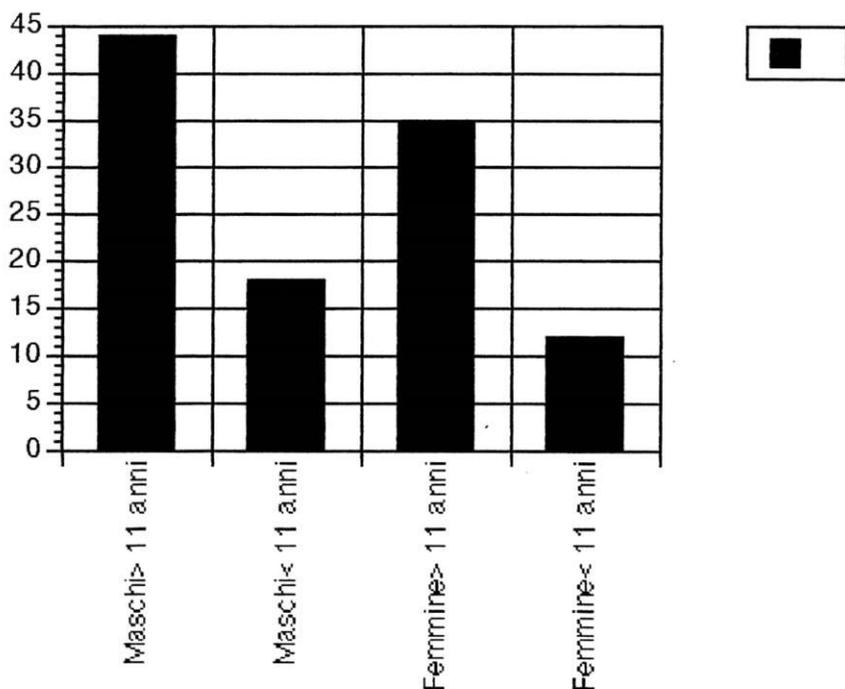


GRAFICO 4 - La composizione delle famiglie coloniche della Fattoria Del Bello nel 1911.

(12) Nel ventennio 1901-1921 solo due famiglie di Del Bello rimasero sullo stesso podere, mentre in tutti gli altri poderi si ebbero uno o più avvicendamenti, nessuno dei quali interni.

(13) A questo scopo si sono rivelati preziosi i censimenti del 1901, 1911 e 1921 presenti nell'Archivio post-unitario del Comune di Prato.

scissione della famiglia o alla sua sostituzione con un nucleo familiare più consono alle caratteristiche del podere. Nei poderi montani le famiglie erano spesso mononucleari e si caratterizzavano per una maggiore mobilità, essendo pronte a cambiare podere non appena se ne presentasse l'occasione.

Nel caso della Fattoria Del Bello la minore estensione dei poderi richiedeva meno manodopera e le famiglie erano quindi meno numerose.

I grafici evidenziano due dati di estremo interesse: il primo è l'innaturale prevalenza maschile; si tratta di una deformazione imposta dalla funzione produttiva della famiglia: le donne venivano espulse attraverso il matrimonio e la prevalenza maschile era spesso assicurata con il celibato. Un altro meccanismo che garantiva la preminenza maschile era la pratica di ospitare giovani «garzoni», spesso con compiti legati alla pastorizia (14).

La parte padronale aveva un'influenza notevole sulla composizione della famiglia, addirittura nel periodo prebellico si hanno testimonianze di forti ingerenze dei padroni nelle scelte matrimoniali dei coloni (15) e nel caso in cui la famiglia colonica non avesse braccia sufficienti per provvedere a tutte le necessità del podere il padrone imponeva di adottare i cosiddetti «nocentini» (16) retaggio questo di antiche consuetudini che all'inizio del '900 erano ancora in uso.

L'altro dato interessante che emerge dai grafici è quello relativo alla composizione numerica della famiglia mezzadrile: nel caso della Fattoria Spranger ogni famiglia aveva in media 9,5 componenti; 30 anni prima, nel 1881, in una relazione fatta da Mazzini per la famosa inchiesta Jacini, la consistenza media della famiglia colonica toscana era stata quantificata in 9,4 unità. Appare evidente quindi che le famiglie mezzadrili perpetuavano la loro struttura sulla base di una richiesta di manodopera che rimaneva costante e questo conferma indirettamente la scarsissima penetrazione della meccanizzazione nelle campagne toscane. Le famiglie della Fattoria Del Bello avevano una consistenza leg-

(14) Dal Censimento del 1901 risultano presenti 6 garzoni nelle famiglie della Fattoria Del Bello e 3 in quelle della Fattoria Spranger.

(15) A questo riguardo fece scalpore il caso del colono Pietro Nincheri cui nel 1907 le signore Del Bello negarono il consenso ad un matrimonio riparatore. Dopo poco tempo il giovane morì e il PSI pratese mise in relazione la sua morte al «grave avvilimento» causatogli dal negato consenso; vedi «Il Lavoro», periodico socialista pratese dell'1/12/1907.

(16) I nocentini erano orfani che venivano adottati dalle famiglie coloniche per incrementare le braccia da lavoro.

germente inferiore alla media (8,3 unità), a causa delle ridotte dimensioni dei poderi.

Le famiglie mezzadrili non costituivano però una cellula produttiva isolata, ma facevano parte di un sistema produttivo e sociale integrato che aveva il suo centro direttivo nella Fattoria e che permetteva alle famiglie di essere al centro di un reticolo di rapporti economici e sociali che favorivano lo sviluppo di vincoli solidaristici. Così in occasione dei grandi lavori agricoli lo scambio delle opere ed il «fare ad aiutarsi» erano una pratica quasi istituzionalizzata: la vendemmia non avveniva contemporaneamente in tutti i poderi ma cominciava da quelli più a valle dove l'uva maturava prima ed i contadini dei poderi più a monte scendevano a prestare il loro aiuto; ovviamente nelle settimane successive il processo si invertiva ed erano i contadini dei poderi più bassi a contraccambiare il favore.

Tutti i grandi lavori agricoli, dalla trebbiatura alla frangitura delle olive all'attività della fornace, richiedevano questo grosso coordinamento della manodopera che rafforzava i vincoli solidaristici fra i contadini e rappresentava anche un momento importante insieme a quelli religiosi, per intrecciare nuove relazioni sociali al di fuori dell'ambiente familiare. Le strategie matrimoniali in effetti riflettevano questo stato di cose ed i matrimoni endogamici all'interno della Fattoria erano frequentissimi (17).

Possiamo affermare quindi che in Val di Bisenzio il solidarismo tra i contadini della stessa Fattoria era particolarmente forte tanto che aveva trovato una sua forma istituzionalizzata nella «comunella», una sorta di associazione assicurativa tra i coloni che si attivava quando si ammalava o moriva una bestia: le eventuali perdite venivano ripartite equamente tra i vari contadini sulla base di coefficienti stabiliti dalla diversa capacità di capi bovini della stalla di ciascun podere. L'istituto della comunella si era diffuso in Val di Bisenzio nell'Ottocento, parallelamente alle prime associazioni solidaristiche tra operai e costituì fino alla fine del sistema mezzadrile un importante fattore d'equilibrio (18).

(17) Negli anni '30 si erano avuti almeno 6 matrimoni tra coloni della Fattoria Spranger: oltre la metà delle famiglie era quindi legata da stretti vincoli parentali.

(18) Il giorno della firma dei saldi colonici veniva eletta tra i coloni una commissione che aveva il compito di dare una valutazione alle bestie ammalate; in caso di morte dell'animale la perdita veniva ripartita per il 50% alla Fattoria mentre il restante 50% veniva diviso tra i coloni; anche le fattorie erano favorevoli a questo sistema perché, pur rimettendoci comunque il proprio 50%, evitavano che il colono si indebitasse troppo nei loro confronti e che il debito divenisse irrecuperabile.

Durante il periodo fascista la famiglia venne esaltata dalla propaganda ruralista del regime e venne citata spesso come esempio di moralità e di sano produttivismo; nella Carta della mezzadria del 1933 si dava la seguente definizione di famiglia: «L'unità familiare mezzadrile si compone del capo (reggitore), del coniuge, degli ascendenti, discendenti, collaterali, affini e di tutti coloro che coabitano nella casa come addetti stabilmente al lavoro del podere e sono elencati nella scritta colonica» (19).

I dati dei censimenti agricoli del 1930 e del 1936 ci offrono un valido quadro d'insieme sulla manodopera disponibile in Fattoria distinta per sesso ed età ma il dato che sicuramente è più interessante è rappresentato dall'eccezionale stabilità numerica delle famiglie coloniche della Fattoria Spranger, che mediamente erano composte ancora da 9-10 unità. Ancora una volta quindi l'immobilismo strutturale della famiglia mezzadrile indicava il mancato sviluppo della meccanizzazione: nella Fattoria Spranger infatti l'attrezzatura dei poderi negli anni '30 era ancora limitata ad un aratro in ferro, un erpice comune ed un trinciaforaggi: erano le stesse attrezzature dei contadini dell'Ottocento. Anche in epoca fascista continuava a perpetuarsi l'innaturale prevalenza maschile che avevamo riscontrato nel primo Novecento; a questo riguardo è opportuno contestualizzare il ruolo della donna e del lavoro femminile nell'economia mezzadrile.

La donna in una società di tipo patriarcale come quella mezzadrile era tradizionalmente relegata in ruoli subalterni ed anche l'importanza del suo lavoro era misconosciuta: studi recenti tendono invece a rivalutare il lavoro femminile che non si esauriva certo nell'ambito domestico ma comprendeva anche importanti lavori agricoli, come la cura degli animali da cortile e le molte piccole attività manifatturiere (da quella del telaio alla lavorazione della treccia) che avevano un peso notevole nell'economia della famiglia (20).

Anche la donna quindi rivestiva un ruolo produttivo di rilievo nell'azienda famiglia-mezzadrile.

Abbiamo già constatato la grande stabilità numerica che caratterizzava le famiglie mezzadrili delle due Fattorie grazie ai dati dei censimenti, ma un dato veramente interessante che è emerso dalla ricerca

(19) Vedi articolo 3 della Carta della mezzadria, 1933.

(20) Vedi ad esempio l'interessante saggio di M. COPPI e G. FINESCHI, *La donna contadina. Riflessioni sulle condizioni della donna nella famiglia mezzadrile toscana*, in C. CLEMENTE (a cura di), *Mezzadri, letterati e padroni*, Sellerio, Palermo, 1980.

è il protrarsi di questo stato di cose anche durante il periodo fascista; in effetti il mancato incremento delle nascite dimostra che la campagna demografica fascista non aveva avuto alcun seguito nel mondo mezzadrile che continuava a regolare il ritmo delle nascite sulla base delle proprie leggi secolari di proporzionalità della famiglia all'estensione del potere.

Nel 1936 le famiglie coloniche della Fattoria Spranger contavano in media 9,7 unità, con 3,6 uomini, 3,4 donne e 2,7 bambini; non c'era quindi nessuna differenza rispetto all'inizio del secolo, quando il numero medio dei componenti era di 9,5 unità.

Durante gli anni '30 se la composizione numerica della famiglia mezzadrile rimase inalterata, il fenomeno degli avvicendamenti delle famiglie nei poderi subì un notevole ridimensionamento: i cambi di colonia furono in genere assestamenti interni alla fattoria, con le famiglie troppo numerose che si scindevano ed andavano ad occupare i poderi più piccoli. La crisi aveva ridotto la possibilità di trovare poderi migliori o di impiegarsi nell'industria, per cui essa ebbe l'effetto di stabilizzare le famiglie coloniche nei poderi di appartenenza, rimandando al dopoguerra l'esodo verso l'industria tessile.

Una volta ammessa la centralità della famiglia mezzadrile nel contesto socio-economico della Fattoria possiamo anche valutare in maniera più approfondita quella che forse è la più importante eredità lasciata dalla struttura sociale mezzadrile: la famiglia intesa come unità produttiva. Le caratteristiche del lavoro contadino non ammettevano distinzioni fra lavoro e vita privata, la casa colonica era insieme abitazione e luogo di lavoro e le due funzioni si sovrapponevano in un continuum che caratterizzava ogni momento della vita contadina.

La famiglia mezzadrile portava con sé un bagaglio culturale ed un'etica del lavoro tutta particolare, destinata a trovare una propria trasposizione nello sviluppo industriale pratese: recenti studi hanno dimostrato una stretta connessione tra origine contadina e propensione ad avviare attività artigianali in proprio; la piccola azienda artigianale non a caso è stata l'elemento caratterizzante dello sviluppo industriale pratese (21).

(21) Su questo argomento vedi in particolare G. DEI OTTATI, *L'Agricoltura da elemento di sostegno dello sviluppo industriale ad attività di «consumo»*, in R. CIANFERONI (a cura di), *L'agricoltura e l'ambiente nel distretto industriale di Prato*, Accademia dei Georgofili, Firenze, 1990. Più in generale vedi A. DE BERNARDI, *Città e campagna nella storia contemporanea*, in *Storia dell'economia italiana*, vol. III, Einaudi, Torino, 1991,

Nell'area pratese quindi l'agricoltura non è servita solo da serbatoio di manodopera ma ha influito positivamente sul livello qualitativo delle maestranze passate all'industria che hanno dimostrato spiccate capacità imprenditoriali.

L'azienda famiglia mezzadrile trovò così la propria trasposizione nel moderno mondo industriale nella piccola impresa artigiana a conduzione familiare, alla vecchia casa colonica si sostituì l'abitazione-laboratorio con lo stanzone dei telai al posto della stalla e la famiglia che manteneva intatta la propria funzione produttiva.

I redditi mezzadrili dalla depressione d'inizio secolo al «boom» del dopoguerra

L'analisi che abbiamo condotto fin qui ci ha permesso di ripercorrere l'evoluzione dell'assetto produttivo delle aziende Spranger e Del Bello, ma la ricchezza di questi archivi rurali ci consente di spostare il nostro studio dal livello aziendale a quello più analitico dell'economia podereale. L'archivio Spranger infatti comprende la serie completa dei conti correnti colonici sui quali venivano annotate giorno per giorno tutte le entrate e le uscite di ogni singolo podere (22); si tratta quindi di documenti che permettono quasi di rivivere la quotidianità delle famiglie mezzadrili cogliendone gli aspetti più profondi.

I 19 poderi della Fattoria Spranger costituiscono un buon campione di quella che può essere considerata la condizione media dei mezzadri valbientini: come vedremo però sarebbe sbagliato etichettare con una definizione rigida la condizione dei mezzadri di Spranger; l'universo mezzadrile infatti anche all'interno della stessa fattoria presentava realtà profondamente diverse: la produttività, il reddito, il tenore di vita dei mezzadri dipendevano da una serie infinita di variabili, ma la discriminante di fondo era rappresentata da un corretto rapporto tra le capacità produttive della famiglia e le caratteristiche del podere.

All'interno della Fattoria Spranger esistevano poderi estremamente

ed A. BAGNASCO, *Le classi e la formazione sociale regionale*, in *Storia d'Italia. La Toscana*, Einaudi, Torino, 1986.

(22) Per la Fattoria Del Bello invece è stato possibile solo calcolare i redditi lordi a causa del diverso tipo di gestione dei Conti correnti. Anche dai redditi lordi emerge comunque una costante analogia con l'andamento dei redditi colonici nella Fattoria Spranger.

svantaggiati, erano i poderi montani della Calvana che basavano la loro povera economia sull'attività silvo-pastorale; ben diverse invece erano le condizioni dei poderi più a valle che, oltre a garantire l'autosufficienza granaria, erano ricchi di prodotti pregiati come vino ed olio.

Lo studio del bilancio della famiglia mezzadrile, quale esso traspare dai Conti Correnti colonici, si è rivolto innanzitutto a quantificare il reddito colonico, seguendo le classiche metodologie approntate per questo tipo di studi (23).

Il quadro che ne emerge è estremamente significativo: all'inizio del '900 i bilanci dei coloni di Spranger apparivano piuttosto deficitari, ben 9 delle 19 famiglie accusavano debiti anche consistenti verso la Fattoria ed i redditi per famiglia superavano di poco le 5000 L./1938. Erano le drammatiche conseguenze della crisi di fine secolo e delle gelate che avevano falciato la produzione olearia.

La fase di espansione economica del periodo giolittiano portò ad un sostanziale miglioramento della situazione: il «boom» del tessile pratese e la grande espansione del mercato locale non potevano che favorire la commercializzazione dei prodotti della Fattoria e, come abbiamo visto la produzione enologica fu l'elemento trainante che, insieme alla Rendita della Fattoria, fece lievitare anche i redditi colonici (24).

Nel triennio 1909-1912 i redditi dei coloni di Spranger erano più che raddoppiati rispetto a 10 anni prima (oltre 10.000 L./1938 per famiglia) ed il debito colonico era sensibilmente diminuito, anzi molte famiglie vantavano crediti anche consistenti verso la Fattoria.

La 1^a Guerra Mondiale segnò ovviamente un momento di stasi e di recessione, ma nel dopoguerra molti fattori contribuirono a far risalire i redditi colonici; primo fra tutti fu l'aumento dei prezzi a trascinare i redditi mezzadrili su livelli sconosciuti: rispetto al 1914 nel 1918 il vino era aumentato del 600%, l'olio del 220%, la carne bovina del 348% (25). I mezzadri di Spranger, pur non aumentando la propria produttività, portarono i loro redditi a superare le 15.000 L./1938 nel

(23) In particolare vedi V. ARMUZZI, *La ragioneria di una tenuta condotta a mezzadria*, ed. Mondadori, Milano, 1941, e A. SERPIERI, *Guida alle ricerche economiche agrarie*, Roma, 1929.

(24) Se andiamo infatti a vedere la composizione del reddito nei singoli poderi, notiamo che l'incidenza delle coltivazioni arboree era notevolmente aumentata, superando in alcuni casi il 70% del reddito complessivo.

(25) Vedi T. DETTI, *Mortalità, salute e igiene in un comune manifatturiero*, in G. MORI (a cura di), *Prato, storia di una città*, Le Monnier, Firenze, 1988.

triennio 1921-1924, quando addirittura l'endemico fenomeno dell'indebitamento mezzadrile era totalmente scomparso (26). Si trattava però di uno sviluppo indotto solo dalla favorevole congiuntura dei prezzi e destinato quindi ad esaurirsi non appena le condizioni del mercato fossero cambiate: al triplicarsi dei redditi non era infatti corrisposto alcun incremento della produttività del lavoro che era rimasta sui mediocri livelli prebellici (27).

L'escalation dei redditi mezzadrili nel primo dopoguerra non deve però indurci a conclusioni troppo ottimistiche sulla reale condizione dei mezzadri: se confrontiamo ad esempio il loro reddito pro-capite (2553 L./1938 annue) con quello degli operai che lavoravano alla costruzione della Direttissima Firenze-Bologna (5438 L./1938 annue), scopriamo che esso era inferiore addirittura di oltre il 50% (28). Rispetto alle famiglie operaie i mezzadri potevano però contare su una buona disponibilità alimentare ed in fondo l'indicatore fondamentale del tenore di vita era proprio questo: non dobbiamo infatti dimenticare che nel dopoguerra le spese in beni alimentari coprivano oltre il 75% delle uscite delle famiglie italiane (29). Rispetto alle condizioni medie dei mezzadri nella provincia di Firenze, i coloni di Spranger potevano nel dopoguerra vantare redditi decisamente buoni: contro le 10.189,2 L./1938 medie della Provincia, le famiglie di Spranger potevano contare su redditi medi superiori alle 15.000 L./1938, il 33% in più rispetto alla media (30). Come dicevamo all'inizio, i dati medi riguardanti l'insieme della Fattoria nascondono una realtà molto diversificata: nel 1921-1924 6 dei poderi ebbero redditi superiori alle 20.000 L./1938, 3 superiori

(26) Un contributo all'aumento dei redditi mezzadrili venne anche dai nuovi termini del contratto scaturiti dalle agitazioni contadine del dopoguerra: abolizione dei cogni, interesse del 3% sui crediti che incisero per una quota variabile tra il 2% ed il 4% sui redditi dei coloni di Spranger.

(27) Per quanto riguarda i cereali la produttività era passata dai 6,8 Q.li per Unità Lavorativa del 1899-1904 ai 6,4 Q.li del 1919-1924; riguardo al vino dai 13,4 Q.li del 1899-1904 ai 12,6 Q.li del 1919-1924. Solo l'olio presentò un trend decisamente positivo (da 0,4 a 1,1 Q.li).

(28) Vedi L. CANGIOLI, A. MARCHI, *La Direttissima, memorie di una valle intorno alla sua ferrovia*, Becucci, Firenze, 1984.

(29) Vedi S. SOMOGYI, *L'alimentazione nell'Italia unita*, in *Storia d'Italia*, vol. V, Einaudi, Torino, 1973.

(30) Per i dati riguardanti la Provincia di Firenze vedi A. D'ANCONA, G. PONTECORVO, *I debiti ed i crediti colonici in Provincia di Firenze nel loro andamento dal 1919 ad oggi e nelle loro ragioni*, in «I Georgofili», luglio-settembre 1939; vedi inoltre R. CIANFERONI, *I redditi dei mezzadri nella Provincia di Firenze negli anni del regime fascista*, in *La Toscana nel regime fascista*, Olschky, Firenze, 1971.

alle 15.000 L./1938, 3 redditi compresi tra le 10.000 e le 15.000 L./1938, 4 tra le 5.000 e le 10.000 L./1938 ed uno addirittura inferiore alle 5.000 L./1938.

All'interno della stessa Fattoria esisteva dunque una gamma di situazioni economiche che rifletteva le diverse caratteristiche produttive dei poderi: a pochi chilometri dalla depressa realtà montana, famiglie della stessa Fattoria vivevano in condizioni molto migliori e l'aumento dei prezzi agricoli aveva ulteriormente approfondito il divario tra i poderi che avevano una buona produzione vinaria (abbinata quasi sempre all'autosufficienza granaria) e quelli che invece erano costretti a riacquistare grano in fattoria.

Gli anni del fascismo ed il crollo dei redditi

Nei precedenti paragrafi abbiamo ampiamente evidenziato le conseguenze che la politica economica fascista e le diverse condizioni congiunturali ebbero sull'andamento della Fattoria e sul suo assetto produttivo.

Sconvolgimenti così profondi non potevano che ripercuotersi pesantemente anche sui bilanci delle famiglie coloniche; non appena gli effetti della politica agraria fascista si coniugarono alla devastante crisi del '29, il bilancio delle famiglie mezzadrili di Spranger conobbe un crollo di proporzioni straordinarie: rispetto al triennio 1921-1924 il reddito medio per podere passò da 15.332,3 L./1938 a 6.428,8 L./1938, con una diminuzione pari al 58%. Particolarmente significativo fu il crollo del reddito in quei poderi che traevano la maggior parte delle proprie entrate dalle produzioni di vino ed olio, come ad esempio il podere Frantoio, tradizionalmente uno dei più produttivi della Fattoria; a Frantoio il reddito medio nel 1921-1924 era stato addirittura di 28.680 L./1938, il più alto di tutta la Fattoria: oltre il 73% di questo reddito derivava dalle produzioni di vino ed olio, per cui il successivo andamento dei prezzi comportò un crollo verticale nelle entrate che passarono nel 1930-1933 a 9.460,8 L./1938 (con una diminuzione di oltre il 66%).

Ad aggravare la situazione contribuì anche la brusca diminuzione dei prezzi del bestiame: a partire dal 1931 gran parte dei Conti stalla ebbero un andamento negativo con quote di scapito anche ragguardevoli.

In questo caso a farne particolarmente le spese furono i poderi

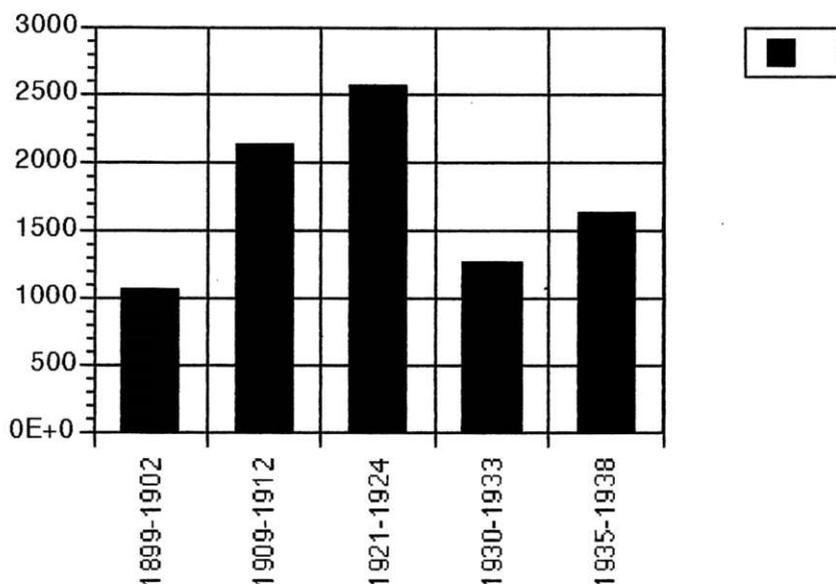


GRAFICO 5 - Redditi per Unità Lavorativa nella Fattoria Spranger.

montani che reggevano la propria economia sull'attività silvo-pastorale: i loro redditi che già nel 1921-1924 erano di gran lunga inferiori rispetto agli altri conobbero un'ulteriore diminuzione che li portò ai minimi livelli di sussistenza con un crescente debito nei confronti della Fattoria.

Il fenomeno dell'indebitamento mezzadrile tornò ad essere preoccupante anche nella Fattoria Spranger: i crediti anche consistenti dei poderi migliori si assottigliarono paurosamente, mentre i poderi meno produttivi tornarono ad avere un saldo negativo.

Durante la depressione dei primi anni '30 i redditi dei coloni di Spranger divennero addirittura inferiori rispetto alla media provinciale: 6.428 contro 7.028 L. / 1938 a conferma del fatto che le aziende collinari avevano accusato ancora più sensibilmente le conseguenze della crisi (31).

Il primo quinquennio degli anni '30 fu il periodo in cui la depressione raggiunse il proprio apice: a partire dal 1935 i redditi mezzadrili ripresero lentamente a salire, assestandosi nel 1935-1938 su una media

(31) Vedi R. CIANFERONI, *I redditi mezzadrili*, cit.

di 8.638 L./1938 che comunque era ancora lontanissima da quella dei primi anni '20. Se andiamo a paragonare i redditi dei mezzadri a quelli delle altre categorie lavorative, scopriamo che negli anni '30 il divario già evidente nei primi anni '20 si era addirittura accresciuto: i mezzadri di Spranger contavano su un reddito di 135 L. mensili per U.L., mentre nel 1938 un operaio classificatore di stracci guadagnava 350 L. mensili, i manovali 475 L.

Si trattava di un divario enorme che evidenziava la scarsissima monetizzazione del lavoro contadino: i mezzadri avevano vitto ed alloggio assicurati ma evidentemente potevano permettersi ben poco oltre la sussistenza.

Perfino il fattore, che pure ricopriva un ruolo direttivo fondamentale, risentiva della scarsa monetizzazione del lavoro agricolo: nel 1938 il fattore di Spranger guadagnava 700 L. al mese che certo dovevano apparire una cifra favolosa ai mezzadri ma che non erano granché se paragonate alle 890 L. di un impiegato o alle quasi 650 di uno stenodattilografo.

Il fattore godeva di un'ampia discrezionalità, specialmente in fattorie come quella di Spranger nella quale il proprietario trascorrevva 6 mesi all'anno in Inghilterra, e di un prestigio sociale notevole nelle campagne; ma in fondo anche lui, come tutto il mondo contadino, era ben lontano dal sogno medio borghese delle 1.000 L. mensili.

Lo studio dell'andamento dei redditi ci offre un'importante chiave di lettura dei rapporti tra mondo mezzadrile e fascismo e soprattutto ci dà una spiegazione immediata delle gravi difficoltà che ebbe il regime a trovare adesioni fra i mezzadri nonostante gli sforzi propagandistici; per i coloni fascismo significò innanzitutto la restaurazione degli aspetti più retrivi del contratto: i «cogni» fecero subito la loro ricomparsa e nel 1938 venne ripristinato l'antico «patto di fossa» (32). Fascismo significò poi un aggravamento delle condizioni di lavoro in quanto i concedenti disponendo di manodopera a costo zero pretendevano di addossare sul lavoro contadino tutti gli incrementi di produzione (33).

(32) I «cogni» erano la tradizionale quota di vino ed olio che il colono doveva versare al concedente per l'uso del frantoio e dei vasi vinari; erano stati aboliti nel primo dopoguerra in seguito alle lotte contadine che avevano portato al superamento di alcuni degli aspetti più antiquati e servilistici del contratto mezzadrile.

(33) Furono frequenti le liti fra mezzadri e concedenti che richiedevano un numero esorbitante di sarchiature del grano; essendo la produttività delle sarchiature fortemente decrescente, i mezzadri non volevano effettuarne oltre un certo numero, mentre i concedenti non dovendo sostenere alcuna spesa tendevano a farne fare il più possibile.

Fascismo significò infine quel crollo verticale dei redditi mezzadrili che abbiamo visto essere particolarmente grave nella Fattoria Spranger. In breve quindi l'avvento del fascismo corrispose ad un profondo peggioramento della vita dei coloni e questo fu il motivo fondamentale del risentimento che i mezzadri cominciarono a nutrire verso il regime. Il risentimento non poteva tramutarsi in forme di protesta organizzate, ma non appena se ne presentò l'occasione, i mezzadri dimostrarono di avere individuato le responsabilità politiche del fascismo e si schierarono compatti dalla parte della Resistenza. Molti dati testimoniano le difficoltà di diffusione del fascismo nel mondo mezzadrile toscano: se andiamo ad esempio a vedere la composizione sociale delle milizie fasciste, vediamo che le categorie rurali costituivano in Toscana solo il 18% delle camicie nere, mentre a livello nazionale coprivano il 30% della milizia (34). Vaiano non faceva eccezione a questo stato di cose; il Fascio di Vaiano in opuscolo propagandistico (35) quantificò così le adesioni alle organizzazioni fasciste: Fascio femminile 50, O.N.B., Avanguardia, Balilla, Giovani italiane e Piccole italiane 650, Sindacati fascisti dell'industria 1.500, Sindacati fascisti dell'agricoltura 200, Combattenti 150. A parte la notoria scarsa attendibilità di queste cifre autocelebrative (36), risulta evidentissimo il grande dislivello di adesione ai Sindacati fascisti dell'agricoltura rispetto a quelli dell'industria: solo 200 agricoltori risultavano iscritti al Sindacato fascista, ben poca cosa rispetto ai 1.500 iscritti al Sindacato dell'industria. Il dislivello rispetto all'industria si spiega con il fatto che per gli operai la tessera era pressoché obbligatoria per poter lavorare, mentre per i mezzadri questo non accadeva in quanto i proprietari preferivano tenere lontani i contadini da ogni forma di politicizzazione, mantenendoli nella loro tradizionale apoliticità.

Se dovessimo quindi sintetizzare l'atteggiamento dei mezzadri verso il fascismo, lo potremmo riassumere nel concetto di agnosticismo: in quegli anni però nel fondo della coscienza politica mezzadrile iniziarono a sedimentare numerosi motivi di risentimento verso il regime,

(34) A questo riguardo vedi M. PALLA, *I fascisti toscani*, in *La Toscana*, Einaudi, Torino, 1986.

(35) Vedi *Vaiano, Villa romana in Val di Bisenzio*, edito a cura del Fascio di Vaiano in occasione dell'inaugurazione della Direttissima Firenze-Bologna e della stazione di Vaiano nell'aprile del 1934.

(36) Queste cifre erano in genere falsate dal fatto che la stessa persona poteva avere tessere di diverse organizzazioni.

destinati ad accrescersi negli anni successivi, quando la politica di potenza mussoliniana causò numerosi richiami alle armi che alterarono i delicati equilibri delle famiglie mezzadrili.

L'agnosticismo dei mezzadri si trasformò in antifascismo militante durante la guerra, quando anche la Val di Bisenzio divenne teatro della lotta di Resistenza. I mezzadri dettero in massa il loro appoggio ai partigiani e la loro opera di fiancheggiamento e di supporto logistico si rivelò preziosa. Ma al di là del concreto contributo dei contadini alla Resistenza, il passaggio della guerra segnò la definitiva rottura dell'isolamento sociale e politico del mondo mezzadrile: nel dopoguerra i mezzadri non tornarono al loro tradizionale agnosticismo ma si organizzarono per ottenere quel miglioramento del patto oramai improrogabile. La guerra aveva provocato trasformazioni sociali e culturali molto profonde nei mezzadri che oramai non accettavano più la loro tradizionale segregazione dal mondo moderno, in un'epoca in cui il rapido sviluppo economico accentuava il divario sociale fra operai e mezzadri; lo status di salariato ed il diritto alle ferie cominciavano ad esercitare un'attrazione sempre maggiore sui mezzadri, anche perché impiegarsi in fabbrica significava abbandonare i casolari isolati ed andare ad abitare in zone dotate di tutti i comforts. Questo fenomeno di esodo dalle campagne assunse dimensioni massicce nell'area pratese in cui la vocazione industriale era già ampiamente sviluppata.

Le grandi famiglie mezzadrili della Fattoria Spranger, a partire dal 1950, lasciarono una ad una i poderi nei quali si insediarono in un primo momento famiglie coloniche provenienti dal Mugello; in seguito, quando anche queste famiglie vennero assorbite nell'industria, i poderi vennero occupati da contadini immigrati dal Meridione in cerca di una prima sistemazione per potersi poi inserire anch'essi nell'industria. Nel dopoguerra quindi si ruppe definitivamente quel rapporto di complementarietà tra sviluppo industriale ed agricolo che aveva caratterizzato anche la storia della Fattoria Spranger: negli anni '50 una figura di imprenditore come quella di A. Hall sarebbe stata assolutamente impensabile, come impensabile era un reinvestimento di capitali industriali nell'agricoltura.

Durante gli anni '60 e '70 la Fattoria Spranger visse una lunga agonia che ebbe il suo epilogo con la vendita della tenuta nel 1978, pochi anni dopo la scomparsa di John Alfred Spranger, ad un noto industriale vaianese.